

◆ *Il sindaco Rutelli ha ordinato perizie di tutti gli edifici costruiti nel dopoguerra nel periodo umbertino o in violazione delle leggi*

◆ *Sale a 25 il numero dei cadaveri trovati dalle squadre di soccorso, all'appello mancano ancora quattro o cinque persone*

◆ *I periti convocati in procura, si ipotizza il reato di disastro colposo contro ignoti I tecnici: «Monitorare le zone a rischio»*

IN
PRIMO
PIANO

Crollo al Portuense Revisione obbligatoria per i vecchi palazzi

L'assessore Montino: «Il sottosuolo non c'entra la casa era costruita con materiali di scarto»

ENRICO FIERRO

ROMA La verità sul crollo del Portuense la cercheranno lì, in quelle mille tonnellate di materiale che i giganteschi camion «Cava» stanno accumulando a Malagrotta, alla periferia di Roma.

Macerie che analizzate pezzo per pezzo dai tecnici, forse potranno parlare e raccontare quali sono le «concause» che hanno fatto sprofondare i cinque piani di Vigna Jacobini. Parlerà il cemento e dirà se il signor Mario Luciani, il costruttore che nel 1941 tirò su lo scheletro del palazzo, fu avaro o generoso. Parleranno quello che resta delle fondamenta e sveleranno se la direzione dei lavori dell'ingegner Mario Pacciarini fu fatta a regola d'arte e se la perizia statica, firmata dal collega Graziano Biagi, dopo un ampliamento della volumetria fatto nel '57, lanciò già allora strani segnali. Nei laboratori della Facoltà di Ingegneria, il pool di esperti nominato dalla procura, tra gli altri il professor Calzona e l'ingegner Luigi Abate, comandante dei Vigili del Fuoco di Roma, analizzeranno anche il più piccolo frammento di quel che resta del palazzo di strage. Avranno sessanta giorni per raccontarci quello che è successo alle tre del mattino del 16 dicembre. Per il momento la procura di Roma, che ha affidato l'inchiesta al pm Angelo Palladino - l'ipotesi di reato è quella di «disastro colposo» a carico di ignoti - invita a «ritenere priva di ogni fondamento deduzioni o illazioni» sulle cause della tragedia proveniente da «dichiarazioni di terzi». Il magistrato sta già rastrellando tutta la documentazione urbanistica sulla tormentata storia dello stabile. Anche i primi interrogatori stanno puntando a ricostruire le varie fasi degli ampliamenti e dei cambi delle destinazioni d'uso di parti

del palazzo. Nel mirino, i lavori fatti dai titolari della «Stilgraf», la tipografia che occupava il seminterrato, il piano terra e il primo piano. Furono «segati» due pilastri a livello degli scantinati per permettere l'ingresso di grossi furgoni, oppure - come sostiene l'assessore ai Lavori Pubblici, Esterino Montino - si trattò solo di «due travi, che avevano un rapporto limitato con la statica dell'edificio». In ogni caso un abuso edilizio, rilevato nel luglio del '94. Esiste un verbale ed una intimazione di ripristino delle condizioni dell'edificio. Mai fatto rispettare. «Toccare alla quindicesima circoscrizione - ci ha detto l'ingegner Riccardo Chech, presidente della Commissione stabili pericolanti - intervenire». Perché non lo ha fatto? Perché

I PALAZZI REVISIONATI
Un libretto che racconterà la storia degli stabili 400mila case interessate

ché la «praticata» si è ad un certo punto fermata? Anche questo dovrà accertare il magistrato. «La verità - riflette ad alta voce l'assessore Montino - è che quel palazzo era stato tirato su con materiali scadenti, come buona parte delle case costruite nel periodo della ricostruzione post-bellica. Questa può essere la causa. Le concause vanno certamente ricercate negli interventi successivi che hanno indebolito le strutture». E forse, come ormai ad alta voce dicono in zona, le vibrazioni di quella tipografia. Ieri sono stati tirati fuori dalle macerie i macchinari della «Stilgraf», anche quelli sono sotto sequestro, saranno analizzati e studiati per capire se il loro peso e le vibrazioni possono aver «sollecitato» il cedimento della struttura. E il sottosuolo? La zona del crollo è una teoria di grotte e cave di pozzolana, finché la-

ghetti sotterranei. «No - replica Montino - il sottosuolo non c'entra nulla: quel palazzo si è come sfarinato».

E nella capitale è emergenza. Ieri pomeriggio il sindaco Francesco Rutelli ha convocato i vertici degli ordini degli ingegneri e degli architetti, la Protezione Civile e i Vigili del Fuoco, per fare il punto sul dissesto edilizio. Verrà aggredita quella che Rutelli ha definito la situazione di «estrema precarietà» di gran parte del patrimonio abitativo. Amministratori e proprietari delle case a rischio verranno obbligati a monitorare periodicamente le condizioni statiche degli stabili e ogni palazzo sarà dotato di «un fascicolo» in grado di raccontare, nei dettagli, tutti i lavori che nel corso degli anni sono stati eseguiti. Una proposta accolta dal Presidente dell'ordine degli Ingegneri, Domenico Riccardi, che l'ha così sintetizzata: «Bisogna procedere ad una revisione periodica, a controlli da parte dell'Amministrazione, prevedendo anche la surrogazione in caso di inadempienza dei condomini, e concedendo anche incentivi». Sono quattrocentomila gli edifici interessati, non tutta la città. Sia Rutelli che Montini hanno individuato le zone più esposte: quelle costruite nel periodo umbertino, Piazza Vittorio e l'Esquilino, in primo luogo; i quartieri della ricostruzione post-bellica degli anni Cinquanta e Sessanta, e le aree della grande speculazione immobiliare, quella - per intenderci - che i vari condoni (500mila pratiche solo per l'ultimo) hanno periodicamente sanato. Un'operazione massiccia e costosa. Per il momento i soldi sono pochi, da trovare attingendo ai 140 miliardi dei fondi destinati alla manutenzione delle parti in comune dei palazzi. Altri 25 miliardi serviranno per il risanamento del sottosuolo. Basteranno ad evitare nuove tragedie?



Luciano Del Castillo/Ansa

Dal dramma alla psicosi, centinaia di segnalazioni ai vigili

ROMA Qualcosa, dopo il crollo, è cambiato nella vita tra quattro mura: c'è chi guarda con sospetto la propria casa, il terreno su cui poggia, il terreno circostante. Non è panico collettivo, ma l'ansia si tocca con mano nelle strade e negli uffici capitolini che sono stati subissati «da centinaia di telefonate e fax - come riferiscono dall'assessorato ai lavori pubblici - con cui si richiedono al Campidoglio verifiche sullo stato di edifici sparsi in tutta la città, non soltanto al Portuense» dove è avvenuto il disastro. L'allarme, insomma, è diffuso, e chi telefona viene invitato a segnalare le anomalie correndole «con materiale fotografico per individuare quali sono le priorità». Il vero problema è la «sicurezza». Un problema nuovo per molti cittadini romani tutti, e non soltanto gli anziani, i bambini, le persone sole, oggi sotto choc e che guardano a quel palazzo di cinque piani improvvisamente sprofondato come a un monito tanto più sinistro quanto più sono incerte sono le cause della tragedia.

E sul luogo del «collasso strutturale» è giunto nella tarda notte di mercoledì il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si è intrattenuto per oltre 40 minuti con i soccorritori: «Sono venuti qui per portare la misolidarietà alle persone che stanno lavorando da tante ore per vedere, innanzitutto, se qualcuno può essere ancora salvato come è avvenuto nelle scorse ore, e per restituire comunque i corpi all'angoscia dei parenti e degli amici». D'Alema, che ha detto di essersi recato al Portuense a tarda ora confidando che vi fosse minor clamore giornalistico, ha anche spiegato come «fosse doveroso arrivare in un momento come questo per essere vicino a chi è stanco dopo tante ore di lavoro». Il presidente del consiglio ha definito «encomiabile» lo sforzo dei volontari e degli uomini dei corpi dello stato «che stanno operando con professionalità e passione civile».

«C'è bisogno di un intervento straordinario per garantire la sicurezza dei cittadini anche nella vita quotidiana, anche all'interno delle loro case»: è questo il pensiero del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, secondo il quale «c'è da rimanere costernati di fronte ad un fatto così improvviso e così grave». «A conferma - ha proseguito - che ci sono problemi di si-

curezza che non riguardano solo il rapporto tra produzione e ambiente, perché anche nella vita civile ci sono problemi della stessa natura che a volte vengono sottovalutati. Penso - ha concluso Cofferati - che le grandi aree urbane siano spesso esposte a rischio e che anche per esse occorre un intervento straordinario».

E il deputato verde Sauro Turroni, annunciando un'interpellanza urgente al Governo, ha chiesto «di ripensare il sistema di autorizzazioni edilizie di tutto il paese e lo stesso sistema di controlli eccessivamente sacrificati all'esigenza di velocizzare le procedure a discapito delle garanzie di buona e esecuzione dei lavori e soprattutto della sicurezza». Sulla stessa linea l'altro verde, il senatore Athos De Luca, che chiede di «passare dalla cultura dell'emergenza a quella della prevenzione».



Massimo Sambucetti/Ap

Sgombero a Palermo per crollo solaio

PALERMO Un solaio del terzo piano è crollato ed un palazzetto di quattro piani di via Colonna Rotta, nel centro storico, è stato fatto sgomberare dalle sei famiglie che vi abitano. Al momento del crollo gli inquilini del terzo piano erano assenti. Nella vecchia struttura dell'edificio si sono create ampie crepe e secondo i Vigili del fuoco la costruzione potrebbe crollare da un momento all'altro. La strada è stata transennata, sospesa l'erogazione del gas e della corrente elettrica. A reggere ancora la struttura sarebbe una palazzina più bassa, disabitata, sulla quale si è adagiato l'edificio pericolante. Lo scorso aprile il palazzetto di via Colonna Rotta era stato oggetto di una indagine da parte dell'assessorato all'edilizia pericolante, ed una ordinanza sindacale aveva imposto ai proprietari di ristrutturare l'edificio. Secondo il dirigente dell'assessorato, intervenuto sul posto, «esiste un sovraccarico dei solai e dei muri perimetrali. Sono state inoltre riscontrate lesioni all'interno ed all'esterno dell'edificio». L'assessore comunale all'edilizia, Miceli: «Sarà eseguita una perizia geologica accurata che verifichi se esiste un cedimento delle fondamenta o del terreno».

UN QUARTIERE A LUTTO

Alessio, 4 mesi, inghiottito dalle macerie Forse è sepolto nella discarica di Malagrotta

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Alessio Fioravanti aveva quattro mesi. Ogni giorno andava a spasso nel quartiere con mamma Elisa e papà Stefano, nel suo passeggino. È stato inghiottito dalla macerie, scaraventato via dalla sua culla. Non lo trovano, Alessio. Lo cercano ininterrottamente da due giorni, ormai. Hanno trovato la culla, vuota, i corpi di sua madre e di suo padre. Ma lui no. Lo cercano anche nella discarica di Malagrotta, dove stanno portando calcinacci, mattoni e pezzi di pilastri. Non si dà pace il vigile che recuperato la sua culla. «Non me ne andrò fino a quando non l'avrò trovato», dice a denti stretti. Erano davvero una bella famiglia, i Fioravanti.

«Hanno trovato mamma, adesso stanno cercando mio fratello, Giuliano». Clara, 40 anni, è qui da mercoledì, vive in silenzio il suo dolore, segue con gli occhi i movimenti delle ruspe, le mani dei soccorritori. Hanno trovato sua madre Angela, racconta senza lacrime. È stanca Clara, ma deve aspettare Giuliano. Le ruspe si fermano di nuovo, sono le 3 del pomeriggio. Ieri a quest'ora hanno trovato Al-

berto Viola e sua moglie Luciana vivi, nel loro letto. Allora, ti aspetti anche oggi, anche adesso, possa ripetersi il miracolo. Invece alle 15.30 senti soltanto un urlo che spezza il silenzio e ti arriva sul viso come uno schiaffo. È Clara che urla il nome di Giuliano, appena tirato fuori dalle macerie. Ha riconosciuto la sciarpa della Lazio, la sua squadra del cuore. Daniela è bionda, ha 25 anni. Era la fidanzata di Giuliano, 38 anni, rappresentante ottico. Si dovevano sposare, avevano comprato la casa. Non dice una parola Daniela, mentre si lascia andare su una sedia. I suoi sogni si sono infranti l'altra notte alle 3 del mattino.

Le ruspe ricominciano, ancora rumore e polvere nel naso, nella bocca. Lacrime e mancamenti, tra i parenti, tra i soccorritori che non riescono a combattere la fatica e la tensione. Oggi nessun applauso. La montagna di polvere e sangue non restituisce che corpi senza vita. Un uomo a testa in giù, incastrato tra pezzi di cemento, mobili e lastre di vetro. Una donna abbracciata ai suoi due bambini. Che strazio separarli dalla madre, avvolgerli in quei teli bianchi e portarli giù, sulle braccia, nel garage del palazzo di

SI SCAVA SENZA SOSTA

Microtelecamera per la ricerca dei corpi sepolti sotto i calcinacci arrivati ieri dalla Francia

Una donna svenuta viene soccorsa dopo che dalle macerie è stato tratto il corpo della sorella



Luciano Del Castillo/Ansa

fronte che è una specie di camera mortuaria, dove qualcuno in lacrime dovrà riconoscerli. Per quei bambini, Edoardo di 4 anni e Jacopo di 18 mesi, non servono le lettighe.

Scorre così il tempo, davanti a questa enorme buca che fino a tre giorni fa era un palazzetto di cinque piani: scandito dai bollettini che raccontano il numero dei corpi ritrovati. Alle sei del pomeriggio il

bilancio complessivo è di 25 cadaveri estratti dalle macerie, di cui due sopravvissuti. Ne mancano altri quattro. Chissà dov'è Alessio. Stanno usando anche un nuovo acquisto dei vigili del fuoco, la Rvp 2000, una microtelecamera fatta arrivare ieri pomeriggio in tutta fretta dalla Francia. È dotata di una microsonda e un microfono in grado di catturare il soffio di un sospirato. Ha già fatto recuperare due cor-

pi.

Ancora silenzio, ancora cani che annusano, che corrono sulle macerie. C'è una mano, la mano di un uomo che viene fuori dalla polvere. Il vigile del fuoco corre verso quel polso, lo tocca. No, non c'è battito. È morto, nel suo letto. La moglie è scivolata giù, la trovano dopo qualche minuto. Per ogni corpo ritrovato c'è un singhiozzo che muore in gola, là nella sala dei Testimoni di Geova che oggi funge da centro di accoglienza per i parenti delle vittime. Qua, sulle macerie, c'è rabbia e dolore e lacrime che si mischiano alla polvere, ogni volta che ti accorgi che la vita è sfuggita, che il miracolo di Alberto e Luciana non si è ripetuto. È vero, stanno male (lui con un trauma cranico, pelvico e frattura degli arti, lei con un grave trauma addominale-pelvico, frattura del bacino e trauma degli arti), ma sono vivi.

Qualcuno offre cioccolato caldo ai vigili del fuoco, ai familiari delle vittime. È buio, ormai si scava con la luce delle foteoletriche. Una donna della croce rossa accarezza un orsacchiotto di peluche. Chissà se era di Edoardo, di Jacopo, o di Claudio, che aveva un anno, o di Giorgia, che ne aveva otto. Forse

apparteneva al fratellino Giordano, di 3 anni. Un uomo da un calcio a un mucchio di fascicoli della tipografia Stil graf. Un volontario gira tra le mani quella scarpina blu che è lunga si e no dieci centimetri. Un'anziana signora sfoglia un album di fotografie, c'è solo un po' di polvere, ma è intatto. Gianna Lamantia è un insegnante di scuola materna, aspetta impietrita dal dolore. Là sotto c'è ancora sua madre, suo padre l'hanno trovato alle 16.30. Poco lontano c'è chi arriva con i fiori, le serrande dei negozi sono aperte solo a metà, in tutto il quartiere, in segno di lutto. Nella scuola elementare e materna Vaccari, in via Taviani, la bandiera italiana è listata a lutto. Lì, fino a lunedì scorso Edoardo scorazzava in giardino. Oggi le bidelle e le sue insegnanti piangono. Si piange per Edoardo, per i due fratelli Fumasetti, Massimiliano e Stefano, che ormai avevano superato i vent'anni «ma qui erano venuti a scuola, quando erano alti così». Nel palazzo di fronte si sente un lamento. C'è una donna che piange. Un altro lutto. Ma qui c'è un intero quartiere che piange i suoi morti. Nel resto della città brillano le luci di Natale.

